

## Tra imbonitori e predicatori molesti

di ARTURO DIACONALE

Sembrava che la campagna elettorale dovesse essere caratterizzata, come sempre accade, da promesse mirabolanti lanciate non solo dai partiti espressamente populistici ma anche da quelli che si dicono antipopulisti e poi si comportano come i loro presunti avversari. Invece non è così. Perché a bilanciare le promesse più inverosimili, come il reddito di cittadinanza di 1600 euro per tutti o l'introduzione immediata di una tassa piatta del 15 per cento, sono intervenuti due fattori. Il primo è l'ennesimo ricorso alla mancia elettorale per categorie a vocazione governativa per questione di semplice sopravvivenza. Il secondo è la predica recriminatoria dei virtuosi falliti.

La mancia in questione è la chiusura del contratto degli statali...

Continua a pagina 2



# Anche il Papa è fallibile

Francesco chiede scusa per aver causato dolore a quelle vittime di abusi a cui ha chiesto le prove delle responsabilità dei prelati e archivia definitivamente il principio della infallibilità del Pontefice



## L'Italia pullula di altruisti a 5 Stelle

di CLAUDIO ROMITI

Si sono appena chiuse le cosiddette parlamentarie del Movimento 5 Stelle, costellate da disdicevole confusione, e noi comuni mortali possiamo già cominciare a esprimere le nostre modeste considerazioni su una forza politica destinata a cambiare le sorti del mondo.

In particolare, siamo rimasti più che impressionati dal numero, invero stupefacente, dei disinteressati altruisti che la creatura politica inventata da Beppe Grillo è stata



in grado di mobilitare in codesto frangente. Migliaia e migliaia di benefattori, assolutamente specchiati e con in testa l'unica osses-

sione di perseguire con ogni mezzo il bene dei cittadini, i quali incidentalmente si sono democraticamente scannati per ottenere un posto in lista. Ovviamente, data la profonda diversità cromosomica di questi ultimi rispetto agli alieni corrotti e disonesti che schierano gli altri partiti, tutto ciò si è determinato solo a causa della grande foga nel sostenere il prossimo. Foga altruistica che spesso...

Continua a pagina 2

## Berlusconi: vi spiego come fare

di CRISTOFARO SOLA

Il "professore" Silvio Berlusconi, idocente honoris causa in "comunicazione", ha impartito ai protagonisti della scena politica l'ennesima dimostrazione di come si parli agli elettori.

Nelle recenti apparizioni televisive il vecchio leone di Arcore ripete ossessivamente alcune semplici proposte d'immediata comprensione perché vengano agevol-

mente metabolizzate dal grande pubblico delle tivù generaliste. Lo spartito però non è mai lo stesso.

Di volta in volta il "Cavaliere" aggiunge al plafond preordinato alcune varianti, sotto forma di sfumature, che sono chiavi di lettura dell'approccio metodologico alla sua offerta di governo. L'ultima, in ordine di tempo, di queste "variazioni sul tema" riguarda il rapporto con l'Europa. Nella scissura che si è determinata tra coloro che - vedi la sinistra renziana...



Continua a pagina 2

## Sunniti e sciiti: un confronto storico

di ANGILO BANDINELLI

Non sembra in vista una rappacificazione tra gli sciiti di Teheran e i sunniti di Riyad. Quello in corso oggi è un confronto eminentemente politico tra i due maggiori Stati del Medio Oriente, Iran e Arabia Saudita, ma le sue radici profonde sono religiose. Le divisioni tra sciiti e sunniti risalgono alla morte del fondatore dell'Islam, il profeta Maometto, nel 632 d.C.: la maggioranza, quella che oggi noi conosciamo come sunnita e che rappresenta circa l'80 per cento del mondo musulmano, pensava che l'eredità religiosa e politica di Maometto dovesse andare ad Abu Bakr, amico e padre di sua moglie. Una minoranza, gli sciiti, credeva che Maometto avesse consacrato come successore Ali, suo cugino e genero.

La separazione tra i due rami dell'Islam divenne più radicale nel 680 d.C., quando un figlio di Ali Hussein, il nipote di Maometto, fu ucciso dai soldati del governo del califfo sunnita. Con il passare degli anni le

differenze tra i due gruppi sono ancora aumentate. Tutti i musulmani concordano che Allah sia l'unico dio, che Maometto sia il suo messaggero-profeta, e che cinque siano i pilastri rituali dell'Islam, tra cui il Ramadan, il mese di digiuno, e il Corano, il libro sacro: mentre però i sunniti si basano molto sulla pratica del profeta e sui suoi insegnamenti (la "sunna"), gli sciiti onorano le figure degli ayatollah, e credono che il dodicesimo e ultimo "imam" discendente da Maometto prima o poi riapparirà per compiere la volontà divina (questo è il motivo per cui, tra l'altro, Ahmadinejad in molte riunioni di governo lasciava una sedia vuota, che avrebbe accolto il Mahdi, l'imam nascosto e sempre atteso). Per i sunniti, gli sciiti sono eretici, a loro volta gli sciiti denunciano i sunniti per avere dato vita a sette estreme, come i wahabiti. Va però ricordato che fino ad oggi le due sette non hanno dato vita a una guerra intestina delle dimensioni della sanguinosa Guerra dei Trent'anni che in Europa, tra il 1618 e il 1648, mise le diverse



confessioni cristiane una contro l'altra. A livello politico, la rivalità tra sciiti e sunniti è scoppiata a partire dalla rivoluzione khomeinista in Iran del 1979, che ha portato alla cacciata dello scià e all'instaurazione di una teocrazia islamica, di stampo sciita, in forte contrapposizione con i Paesi del Golfo Persico governati da sunniti. Si rafforzò l'inimicizia dei sunniti contro l'aggressiva "mezzaluna sciita", che dall'Iran passa al regime alawita di Assad in Siria e arriva fino a Hezbollah in Libano.

È difficile pensare che divergenze religiose così antiche, profondamente radicate e oggi sfociate anche su uno scottante ter-

reno politico, possano trovare una qualsiasi ricomposizione. L'opinione pubblica occidentale forse non se ne rende conto e tende a pensare che l'oggetto della contesa, al di là di formali e capziose formule religiose, sia in realtà il petrolio (come sarebbe in fin dei conti tutta la problematica mediorientale). Il controllo, la spartizione del mercato mondiale dei barili di greggio ha certamente la sua importanza, ma il Medio Oriente è una regione che deve ancora trovare i suoi equilibri tra un intrico di temi e problemi che sono etnici, culturali e religiosi, non solo economici. L'idea di trovare una scorciatoia ricorrendo a interventi di forza, magari favoriti da una qualche potenza straniera - l'America o la Russia - è destinata a essere, nel lungo periodo, frustrata. Certo, oggi tra Usa e Russia è in corso un braccio di ferro per definire le rispettive sfere di influenza sulla regione, ma non è attraverso questa strada che potranno essere risolti i problemi più profondi che da sempre la tormentano.

Alla ricerca, se non di una supremazia piuttosto compromessa, almeno di un equilibrio politico-militare che consenta all'America di giocare un ruolo, Trump ha scelto di rafforzare e sostenere l'Arabia

Saudita, favorendo un suo riavvicinamento con Israele. È una scelta dettata da ragioni geopolitiche, perché sicuramente l'Arabia Saudita non può vantare nessun merito in fatto di democrazia. Anzi, su questo piano si può tranquillamente dire che il sistema sociopolitico di Riyad, completamente dominato da una consorte di principi stretti in complicati e corrotti rapporti finanziari ed economici con la casa regnante, è il meno democratico, aperto e libero della regione. Al confronto l'Iran degli Ajatollah appare assai più pronta a possibili sviluppi democratici. Le stesse recenti, sanguinose manifestazioni di piazza, dimostrano che l'Iran è un Paese nel quale fermenti di opposizione popolari, segmenti di opinione pubblica, sono vivi nonostante la forte predominanza dei conservatori ne impediscano la crescita e la manifestazione.

L'Iran ha una lunga storia ricca di cultura e di tradizioni anche laiche e i suoi giovani sono piuttosto proiettati verso l'Occidente. C'è chi sostiene che l'Iran imploserà sulle sue contraddizioni. Forse è possibile, ma pare certo che lo stesso non possa dirsi per l'Arabia Saudita, di cui conosciamo solo le faide tra principi concorrenti al trono.

segue dalla prima

### Tra imbonitori e predicatori molesti

...con un aumento di circa ottanta euro che verranno anticipati alla fine di febbraio, cioè alla vigilia del voto del quattro marzo. Correttezza avrebbe voluto che gli effetti del contratto scattassero subito dopo le elezioni per evitare di dare vita a una sorta di smaccato e vergognoso voto di scambio tra governo e categorie del pubblico impiego che dipendono dal governo stesso. Ma la correttezza non c'è stata. E il quattro marzo il governo e i suoi componenti potranno chiedere agli statali beneficiari di manifestare con il voto la propria riconoscenza per la mancia degli ottanta euro.

I predicatori che salgono in cattedra per denunciare chi promette spese mirabolanti non si abbassano a toccare il tema delle mance elettorali. Puntano più in alto. Attaccano a testa bassa tutti i partiti, di qualunque colore essi siano, accusandoli di non seguire la via del rigore virtuoso che esclude ogni forma di riduzione della pressione fiscale e di promettere aumenti di spesa pubblica che comportano nuovi aumenti del debito pubblico. Il più intransigente di questi predicatori è il senatore a vita ed ex Presidente del Consiglio, Mario Monti, che è arrivato addirittura a suggerire agli elettori la diserzione dal voto per convincere le forze politiche a non abbassare la pressione fiscale e alzare il debito pubblico.

Ma tanta esibizione di virtù è molesta quanto le promesse mirabolanti. Non solo perché arriva a proporre una sorta di sciopero del voto inaccettabile in democrazia (Monti rimane sempre convinto della superiorità del governo dei tecnici a cui non serve la legittimazione popolare). Ma soprattutto perché non tiene minimamente conto che a fallire nel passato lontano e più recente non sono stati solo i partiti che oggi promettono mirabilie ma anche il suo governo di tecnici responsabile di essere riuscito ad aumentare il debito pubblico anche con l'uso sistematico di un rigore ottuso e di una austerità cieca.

Gli imbonitori saranno pure insopportabili. Ma i predicatori arroganti e molesti molto di più!

ARTURO DIACONALE

### L'Italia pullula di altruisti a 5 Stelle

...rende un po' aggressivi questi impagabili paladini del bene comune. Tutta gente che per aiutare gli italiani a gettare nello sciacquone del debito pubblico ulteriori vagonate di miliardi di euro, sotto le più fantastiche proposte di spesa del tutto prive di uno straccio di copertura, è ricorsa persino all'arte della calunnia e della delazione.

L'importante, almeno per molti di essi, è poter lasciare per almeno due legislature le loro ambite professioni, come ad esempio quella di maestro di strada, al fine non di incassare i trascurabili emolumenti di un parlamentare qualunque, bensì di portare a tutti gli italiani la buona novella a Cinque Stelle.

Di fronte a cotanto sacrificio personale non possiamo che inchinarci umilmente. Sapere che esistono così tanti eroi pronti a curare i nostri interessi, senza chiedere nulla in cambio, ci fa senz'altro dormire sonni tranquilli.

CLAUDIO ROMITI

### Berlusconi: vi spiego come fare

... - subiscono passivamente le scelte dell'establishment eurocratico e coloro che invece - vedi la Lega e i populistici in generale - vorrebbero giungere a una rottura con i poteri forti di Bruxelles, Berlusconi s'incunea per farsi fautore della "terza via" che poi è quella dell'arma del dialogo a oltranza. Come a dire: all'Europa non ci si piega e con l'Europa non si rompe, ma si discute. Che l'Italia abbia maturato in questi anni un credito di ascolto e di comprensione presso i partner dell'Unione è alla luce del sole. Da Mario Monti a Paolo Gentiloni, passando per Enrico Letta e Matteo Renzi, i nostri leader di governo non si sono mostrati all'altezza nel fronteggiare la pretesa egemonica dell'asse carolingio franco-germanico. Ciononostante, troppo grande per essere ignorato, troppo piccolo per averne paura, il nostro sistema socio-economico resta per i padroni del vapore europeo una brutta gatta da pelare.

Finora la strategia dell'imbrigliamento concretizzata nell'imposizione di lacci e laccioli di natura normativa e regolamentare ha funzionato. Una

prova? Il nostro Prodotto interno lordo ha ricominciato a crescere ma meno di quanto avvenga nel resto d'Europa. Siamo certi che l'affanno patito dal nostro sistema produttivo per le troppe regole che lo soffocano dispiaccia agli altri partner europei, in particolare alla Francia e alla Germania? Se attraverso il giogo di Bruxelles si riesce a tenere a freno il cavallo della ripresa economica italiana qualcuno ne guadagna. E quel qualcuno non sono certo gli italiani. Tale deprecabile sudditanza genera un senso di frustrazione nella popolazione nostrana che, prevedibilmente, inciderà sugli esiti della campagna elettorale in corso. Non è un caso che il Partito Democratico, pur continuando a vantare mirabolanti successi nell'azione di governo, perda appeal mentre i populistici, che minacciano fuoco e fiamme contro Bruxelles, crescano nel consenso. Per venire fuori in maniera sensata si appalesa la "terza via" di cui Berlusconi si fa, anche nella fisicità dei gesti, incarnazione ancor prima che interprete. L'idea che il Cavaliere propugna, già sperimentata con successo in passato dai suoi governi, è di elementare schematicità: spariare il tavolo chiarendo in gioco tutti i partner dell'Unione nelle scelte che, se autoconfinata all'isolamento, la "piccola-grande" Italia si troverebbe a subire. Ai telespettatori Berlusconi fa due esempi chiarificatori di come dovrebbero o non dovrebbero agire le dinamiche delle relazioni interstatali in ambito Ue.

Primo caso, positivo: la nomina di Mario Draghi al vertice della Banca centrale europea nel 2011. Racconta Berlusconi che la tedesca Angela Merkel aveva un suo candidato. Lui, da sponsor di Mario Draghi, avviò una serie di contatti intensi con i rappresentanti dei governi degli altri Paesi partner con il risultato che, al momento finale del voto, con il candidato tedesco si schierarono soltanto la proponente signora Merkel, il francese Nicolas Sarkozy e il premier finlandese, il "falco" Jyrki Katainen. Tutti gli altri, invece, diedero via libera alla nomina di un italiano al vertice della Banca centrale.

Secondo caso, negativo: la ricollocazione dell'Agenzia europea del farmaco. Lo scorso novembre la Ue ha dovuto scegliere la città presso cui trasferire la sede dell'Ema dopo l'uscita della Gran Bretagna dall'Unione. Tra le candidature più accreditate vi era quella di Milano. Non era in gioco soltanto l'immagine del Paese ma anche un rilevante fattore economico. Gli esperti hanno calcolato che l'approdo dell'Agenzia europea in Italia avrebbe comportato un valore aggiunto all'economia locale stimato in circa

40 milioni di euro. La Regione Lombardia, nella circostanza, aveva fatto la sua parte rendendo disponibile e pronto per l'uso il prestigioso grattacielo del "Pirellone". Bisognava soltanto assicurarsi il voto dei Paesi partner perché l'operazione si concludesse con successo. Invece, il giorno decisivo nel quale andavano al ballottaggio le città di Milano e di Amsterdam nessuno del nostro governo si è preoccupato di farsi vedere nei corridoi di Bruxelles a fare lobbying in favore della candidatura meneghina. Risultato: a parità di voti si è andati a un assurdo sorteggio cosicché l'Ema ha preso la strada di Amsterdam e l'Italia è rimasta a guardare.

Due esempi paradigmatici che la dicono ben più lunga di tanti tronfi discorsi elettorali. Una "sfumatura" consegnata da Berlusconi al dialogo personale, diretto, "fisico" col telespettatore che, bucando il video, prorompe nei soggiorni, nelle cucine, nei salotti e nelle stanze da letto degli italiani. A spiegare con parole chiare cosa avverrà dopo il 4 marzo quando l'affondamento in contemporanea della corazzata progressista e della "nave dei pazzi" grillina sarà cosa fatta.

CRISTOFARO SOLA

**L'Opinione**  
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,  
le riforme ed i diritti civili  
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE  
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:  
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.  
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma  
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma  
Telefono: 06/83658666  
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
Telefono: 06/83658666  
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 00181 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

Stampa periodici

Organizzazione eventi

Materiali editoriali

Promozioni e pubblicità

**EDITORIA  
EVENTI  
COMUNICAZIONE**

VIA DEGLI SCIPIONI, 235 - 00192 - ROMA